

**ECCO IL MONDO**



inconsapevole, è la sua traccia assente che per me diventa tutto, opera unica. Solo così riesco a capire l'uomo che ha vissuto in questa stanza, il suo universo domestico intimo. Vorrei vedere di più! Mi giro, esco e mi trovo ad osservare la scultura di Vittorio Messina, alta, imponente, luminosa. E' inverno qui dentro e l'artista-costruttore diligentemente mette un mattone sopra l'altro, crea rigore ed ordine dove non c'è. Finalmente i miei occhi comprendono, vorrei essere io l'uomo di cemento che fruga nei due vasetti di terracotta, vorrei salire ancora più in alto fino ad uscire fuori, vorrei essere così solida come il cemento, così rigida come il mattone, così cittadino del mondo d'oggi.

Dall'altra parte del corridoio s'intravede una luce più tenue ...ed ecco un fantasma, una figura umana muove le braccia e spicca il volo. E' un'ombra tangibile, vera, l'irreale sembro io!

Fabrizio Corneli tramite un fascio di luce colpisce delle sottili lamine traforate sospese sul muro che producono un'ombra, la forma di un'ombra produce una forma reale.



Per non seguirla nella sua follia del volo mi rinchiudo in un'altra cella, la più piccola, dove Raffaella Nappo ha installato quattro coni allungati. Non hanno dimensioni, spazio, tempo, sembrano fluttuare ma nello stesso tempo mettere radici nel muro. Sembrano essere nati per stare in quel posto e custodire qualcosa di vitale. Creano una totale ambivalenza fra il pesante ed il leggero, fra ciò che è stabile e quel che si dilegua, fra la terra e l'incerto luogo del cielo, del fuori. L'ultima stanza mi aiuta a ritrovare il mio ordine mentale: delle lastre di plexiglas incastrano il muro. E' il plexiglas che vince, che s'impone sulla storia. Nel lavoro di Andrea Aquilanti il muro che è stato prigioniero adesso è reso prigioniero. Testimone di un incontro di due materie così diverse: il plexiglas ed il muro su cui si poggia. Tutto è senza tempo, è immobile, diafano, quasi ipnotico, come lo sono le ombre sul muro. La luce si materializza, il luogo viene disegnato dalla luce, la stessa architettura è solamente fatta di luce.

Plexiglas + luce = fisico + mente = monumento nello spazio.



Si, un vero e proprio monumento, un'articolazione dello spazio, una contaminazione di esso capace di conservare leggerezza e ordine .

Ecco il mondo (getta con impeto il globo di vetro che si frange)

Margherita  
(Benedetta Lucherini)